

Un altro anno è passato... fra partenze e arrivi di "don" in parrocchia e di membri della comunità... come si dice in un popolare canto natalizio "E' Natale ancor".

Quante volte abbiamo festeggiato il Natale, l'incontro di Dio con l'umanità nel suo Figlio Gesù! Ogni Natale che viviamo non è una semplice ripetizione di un evento liturgico, ma un'occasione, un'opportunità sempre nuova per richiamarci all'incontro con il Signore! Siamo chiamati quindi a non perdere tempo, a metterci in cammino a lasciare la nostra routine e tutto ciò che ci rallenta per andare all'incontro. Per Gesù Cristo vale la pena lasciare tutto! Ve lo assicuro!

Facciamo però attenzione a non sbagliare il luogo e l'ora!!!

Il Signore Gesù è venuto molte volte nella storia degli uomini, e ci ha indicato i luoghi dove lo possiamo incontrare, ma forse non ci siamo capiti bene e finiamo per attenderlo dove lui non arriva!

Vorremmo che venisse nella malattia per ridarci salute; nelle difficoltà economiche per risolverle con un colpo di fortuna; nei momenti di solitudine per farci incontrare la persona con cui instaurare un rapporto; nell'insuccesso per aiutarci a riemergere e trionfare; nell'ingiustizia per far valere i nostri diritti; nella vecchiaia per ridonarci un po' di vigore, della freschezza, della lucidità giovanile... Lo preghiamo intensamente, cerchiamo di introdurlo nei nostri angusti orizzonti, di coinvolgerlo nei nostri progetti; gli raccomandiamo di non mancare all'appuntamento. Smarriti scrutiamo l'orizzonte ed egli non compare... Ci delude, ci spiazza, ci disorienta quasi sempre.

Chiediamo al Signore di realizzare i nostri progetti, i nostri desideri... di manifestare la sua forza... e lui compare sulla croce, alla gloria sceglie l'umiltà, al male risponde con l'amore!

Il Signore Gesù non viene mai per adattarsi ai nostri sogni, ma per realizzare il suo progetto d'amore per la nostra vita, per il mondo. Non è facile ritrovarsi all'appuntamento con lui, capire il modo, il tempo, lo scopo delle sue venute. E' necessario vigilare su noi stessi, stare attenti, verificare, vagliare le nostre speranze e attese per capire se coincidono con quelle che egli ci offre.

Gesù è venuto a portare la sua luce nel mondo! Viene a rischiarare le nostre notti: viene in quelle dello smarrimento e del dolore, dell'alienazione e dello sconforto, dell'umiliazione e dell'abbandono e ci introduce nella sua pace. Viene soprattutto in quell'oscurità che è prodotta dal fumo dei nostri idoli, da quelle cose e persone che spesso divinizziamo: il denaro, il successo, la salute, i figli, l'erudizione, le amicizie... Queste ci impediscono di vivere: pretendono, esigono, condizionano, assillano fino, alle volte, a togliere il sonno e il respiro. Quanto soffriamo e ci dibattiamo... molto spesso però rimaniamo affezionati a quelle catene che ci mantengono schiavi. Gesù viene per liberarci, ma bisogna prepararsi e aspettarlo sulle strade che egli è solito percorrere.

Buon Natale nel Signore! ...buon incontro!!!

*don Davide, don Giorgio,  
don Leonardo*

# Attualità

Lo spazio che di solito mi viene concesso su questo bollettino posso riempirlo con riflessioni personali legate ai temi dell'attualità. Nessuna pretesa di offrire chissà quali visioni antropologiche, storiche o filosofiche che cambieranno la visione umana delle cose e del mondo, semplicemente la possibilità di dire la mia opinione su ciò che accade intorno a me. Eppure, a volte, non è per niente semplice. Come in questa occasione, in cui mi trovo, ancora una volta, a scrivere il mio pezzo. No, non è complesso trovare le parole per esprimere ciò che ho in testa (per quello in linea di massima una soluzione si trova comunque, anche se non do per scontato di essere sempre comprensibile al 100%). Mi trovo in difficoltà nel scegliere l'argomento, il tema, il fatto su cui concentrarmi. Disperso tra i flutti dell'attualità, sbalottato qua e là dai tg all news, dai social network e dai giornali, non so veramente quale evento isolare per provare a produrre una riflessione sensata, lucida e limpida su di esso. Anche perché cosa si può definire attualità? Che cosa è attuale, all'ordine del giorno, degno di essere ripreso, minuziosamente analizzato e rielaborato in forma personale? Il menù da cui scegliere è di un'ampiezza spropositata, mai visto probabilmente nella storia umana. Ognuno può scegliere per sé l'argomento di cui voler sentire, parare, leggere, vedere e discutere. I canali attraverso cui informarsi sono talmente tanti e

variegati, il ritmo dei loro aggiornamenti è semplicemente vertiginoso. Ho perso il conto di quante volte in una giornata ho letto, visto e sentito l'espressione "Ultim'ora". L'attualità dura lo spazio di poche ore, quando le va proprio di lusso sopravvive per qualche giorno, per poi finire nuovamente ingurgitata nel flusso di informazione che ci investe 24X7. Qualsiasi cosa si scelga di essere ripresa, magari anche solo il giorno dopo che è accaduta, sa già di vecchio, superato, oltrepassato. Nell'eterno presente del XXI secolo, nel continuo e infermabile attimo della diretta dell'informazione e dell'attualità, non si trova un attimo per fermarsi a osservare quello attraverso cui si sta passando per cercare di comprenderlo un po' meglio. E i miei tentativi sugli scorsi numeri di buttare ancora luce su fatti già trascorsi non credo siano andati a buon fine. P.S. Queste righe sono un'eccezione. La prossima volta, promesso, da questo gomito così intricato dell'attualità proverò ad isolare un filo per sbrogliarlo meglio che posso.

*Francesco Nasato*

# Il Vangelo di Giovanni

Giovanni, figlio di Zebedeo, pescatore sul lago di Tiberiade e uno dei primi discepoli chiamati da Gesù ("Tirate le barche a terra, lasciarono tutto e lo seguirono" *Lc 5,11*), è per tradizione considerato l'autore del quarto Vangelo, particolarmente ricco e complesso e che si differenzia su molti punti dai tre Vangeli sinottici, quelli di Matteo, Marco e Luca.

Anche se fra il Vangelo di Giovanni e i Vangeli sinottici corrono molte somiglianze (l'idea stessa di scrivere un Vangelo come racconto compiuto, alcuni episodi comuni, quali la testimonianza di Giovanni Battista, la purificazione del tempio, il miracolo del pane, il cammino sulle acque, l'ampio racconto della Passione, alcune parabole) ci sono numerosissime e grandissime differenze: il quadro narrativo, i discorsi, la forma letteraria, la visione teologica. Giovanni sembra quasi omettere alcune vicende di Gesù perché già narrate; in alcuni casi precisa e completa il racconto degli altri Evangelisti.

Tutto il Vangelo è pieno di particolari concreti e la persona stessa di Gesù rimane profondamente umana e vera, commovente per umiltà e semplicità anche nelle scene più "gloriose" dove il Risorto si manifesta ai discepoli. Ma la concezione della storia in Giovanni differisce molto dall'idea che ce ne facciamo noi. Ciò che importa prima di tutto all'Evangelista è di mettere in luce il senso di una storia che

è divina e umana, storia ma anche teologia, che si svolge nel tempo ma si immerge nell'eternità. Egli vuole narrare e proporre alla fede degli uomini l'avvenimento spirituale che si è compiuto nel mondo con la venuta di Gesù: l'incarnazione del Verbo per la salvezza degli uomini. Per questo Giovanni ha presentato i fatti che avevano ai suoi occhi un valore simbolico. I miracoli raccontati sono "segni" che rivelano la gloria di Dio e simbolizzano i doni che egli porta al mondo (pane vivo, luce, vita). Tutto questo è spiegato nella "prima conclusione" del Vangelo (*Gv 20,30-31*): "Gesù in presenza dei suoi discepoli fece molti altri segni che non stati scritti in questo libro. Ma questi sono stati scritti perché





crediate che Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio, e perché, credendo, abbiate la vita nel suo nome”.

Tutto il Vangelo si riassume nel suo Prologo (Gv 1,1-18). Giovanni non narra l'infanzia di Gesù ma apre solennemente il suo Vangelo con un inno al Verbo (Logos) che la Liturgia ci presenta il giorno di Natale. Le parole centrali dell'inno: “E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi” (Gv 1,14) riassumono bene il senso del mistero del Natale.

Giovanni inizia il suo Vangelo con una poesia, con un canto: “In principio era il Verbo, e il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio” (Gv 1,1). Questa frase contiene l'inizio di tutte le cose: “tutto è stato fatto per mezzo di Lui” (Gv 1,3). Dice Padre Ermes Ronchi in una omelia: «Nulla di nulla senza di lui. In principio, tutto, nulla, sono parole che ci mettono in rapporto con l'assoluto e con l'eterno».

“Venne tra i suoi e i suoi non

hanno accolto. A quanti però lo hanno accolto ha dato il potere di diventare figli di Dio” (Gv 1,11-12). Ancora Padre Ronchi: «Un racconto grandioso, che ci dà un senso di vertigine, ma che poi si acquieta dentro una parola semplice e bella: accogliere... Accogliere: parola bella che sa di porte che si aprono, di mani che accettano doni, di cuori che fanno spazio alla vita. Dio non si merita, si accoglie».

Allora accogliere è un verbo che genera vita, perché l'uomo diventa ciò che accoglie in sé: se accogli amore darai amore, se accogli luce darai luce, se accogli vita darai vita.

*Stefania Nosedà*

# Il concorso fotografico

Il Cinecircolo S. Agata ha indetto per la seconda volta un concorso fotografico: come segno d'affetto e di stima per il Movimento della Terza Età, che tanto si impegna nel valorizzare e accompagnare le persone anziane della nostra parrocchia; per offrire ai giovanissimi l'occasione di partecipare attivamente ad una festa che è anche la loro; perché tutti scoprano un punto di vista nuovo sul nostro antico Borgo. Le foto sono arrivate, sono state esposte e votate. Segnaliamo la foto (votatissima! E applauditi gli amici ritratti!) di Giulia Malinverno che ha interpretato davvero lo spirito del Gruppo Terza Età, anziani che vogliono ancora sorridere alla vita e sanno sorprendersi per un dono inatteso: ritrovarsi su un muretto tiepido di sole, guar-

dare la gente passare, scambiarsi qualche chiacchiera benevola, certi che anche l'aver vissuto anni come buoni vicini, nel ristretto confine di un quartiere, è stata alla fine una gran bella avventura.

Inutile fare graduatorie. I ragazzi sono stati tutti bravi perché hanno voluto partecipare, esserci.

Bravi i nostri Samuele Cesari, Marian Grigioni, Giovanni Passamonti, Glenda Moscatelli, Elisa Conte e Martino Rovesti; i fratelli Fumagalli, Tommaso, Matteo e Martino; e ancora Marta Forte, Marta De Giorgi, Camilla Todeschini, Greta Sirica, Giulia Levati. Un premio per tutti, naturalmente!



# San Martino

Due miracolose giornate di sole fra diluvi di pioggia autunnale sono state il bel regalo per la festa di san Martino. Giornate festose che gli ingredienti ormai tradizionali hanno reso davvero gradite. Bei lavori preparati nel corso dell'anno per raccontarci l'impegno delle anziane, fedele nell'avanzare dell'età e degli acciacchi; una mostra interessante e molto apprezzata con pitture e strumenti musicali (numerosi e persino esotici), i banchi dell'usato e dei giocattoli, il laboratorio per i bambini che ha visto impegnati i nipotini della parrocchia a costruire campanelle e a merendare con pane di castagne. La premiazione del concorso fotografico che ha squadernato davanti agli occhi dei visitatori angoli nascosti del borgo. Preziosi gli incontri di persone che sono ritornate a S.Agata per l'occasione. Davvero non poteva andare meglio. Così non

resta che ringraziare il Movimento della Terza Età che si è impegnato in una faticosa settimana di preparativi

(già, senza contare tutte le operazioni inverse!), gli uomini che hanno trasportato pacchi e scatoloni sotto la pioggia novembrina, chi ha cucinato, servito a tavola, chi ha portato torte, chi ha suonato e cantato. Chi, alla fine, ha pulito e riordinato. Ma grazie anche a tutti coloro che hanno partecipato alla nostra due giorni chiacchierando, sorridendo, dando una mano nei momenti opportuni; grazie a chi ha goduto, con semplice allegria e profondo senso di gratitudine, di quanto era stato preparato con cura ed affetto.

*Anna Picchi*



# Appuntamento con Albert Camus

**“Lo straniero”, “La peste”,  
“Il primo uomo”**

Il prossimo appuntamento con la lettura, proposto dal Cinecircolo per mercoledì 4 marzo 2015, prevede l'incontro con **Albert Camus**, premio Nobel nel 1957. Il pensiero di Camus, letterato e intellettuale, si concentra su due parole-chiave, che sono < assurdo > e < rivolta >. L'“assurdo” deriva dalla sproporzione tra le aspirazioni dell'uomo e la realtà dura della vita e della morte, e l'“uomo assurdo” è quello che ha consapevolezza che la realtà è senza senso. La “rivolta” è invece il superamento della resa o della rassegnazione di fronte al nulla e all'assurdo, per puntare, pur senza facili illusioni, ad un qualche recupero dei valori umani del vivere.

Noi ci soffermeremo, in particolare, sul romanzo **“Lo straniero”**, in cui la tematica dell'assurdo si risolve in una morte senza ragione, ma accettata così com'è. Il protagonista, Meursault, vive come un estraneo (“straniero”), indifferente a tutto ciò che succede attorno a lui. Nemmeno il funerale della madre scalfisce la sua indifferenza, e alla fine, quando viene processato per un omicidio compiuto senza una ragione plausibile, egli non dà spiegazioni e, condannato, rifiuta anche la domanda di grazia. Sol tanto la certezza di “essere” e di “sentire”, mentre il resto gli risulta assurdo, è l'unica verità ele-

mentare, di cui è consapevole, e gli basta.

Invitiamo però a leggere anche il romanzo in cui trapela l'idea della rivolta, **“La peste”**. E' la cronaca, con valore anche simbolico, di un'immaginaria epidemia di peste a Orano, in Algeria. Orano, che resta separata dal mondo, raffigura la condizione dell'uomo, chiuso come dentro una prigione, ma anche la sciagura della guerra mondiale e la peste del nazismo.

La narrazione, realistica e talora cruda, indugia sulla condotta e sulle reazioni degli uomini, descrivendo, in parallelo, lo svolgersi dell'epidemia e la lotta contro il flagello. Infatti c'è anche chi “si rivolta”, dandosi da fare per contenere i danni ed aiutare coloro che hanno bisogno; tra tutti si distingue il dottor Rieux, fedele alla missione che la sua professione di medico richiede.

Il dramma individuale dello “straniero” Meursault è diventato, con **“La peste”**, un immane flagello collettivo, su cui però, si apre il conforto della comprensione e della solidarietà.

Aggiungiamo infine, per chi volesse, il romanzo autobiografico, pubblicato postumo, **“Il primo uomo”**, da cui nel 2011 è stato tratto un film di successo da Gianni Amelio.

*Abele Dell'Orto*

# Famiglie: mettiamoci in relazione

Prendo spunto dalle parole del nostro vescovo Diego inserite nel piano pastorale per il 2015, presentato nello scorso mese di ottobre, per proporre una riflessione su come vediamo la parrocchia. La riflessione ritengo possa essere utile sia per chi collabora in modo attivo nelle attività parrocchiali, costituendo quella che ultimamente si tende a chiamare "comunità apostolica" ma fino a qualche anno fa era definito l'insieme degli "operatori pastorali", sia per chi vive la parrocchia con maggiore distacco partecipando alla S. Messa domenicale e molto più raramente ad altre iniziative. Il Vescovo Diego ci invita ad evitare che le nostre parrocchie siano (od appaiano a chi non si fa parte attiva) *"un non meglio precisato ufficio preposto all'offerta di decenti servizi religiosi, o ... una specie di "agenzia delle entrate" che controlla la nostra situazione fiscale con il Padreterno, o ... un club (forse anche "privato") di allegri compagni del dopolavoro religioso"*.

Ma allora quale modello di parrocchia auspica il nostro vescovo? Egli parla di un *"luogo di relazioni umane trasformate dalla bellezza e dalla libertà del Vangelo di Gesù: una vera e propria "famiglia" di figli e figlie di Dio, che offre a tutti un'accoglienza familiare e una proposta di rinnovata familiarità"*. L'invito del vescovo,

in primis alle comunità apostoliche, è quello di portare all'interno delle parrocchie uno stile di familiarità tipico appunto della famiglia fondata su *"spirito di accoglienza, di rispetto e di collaborazione pur nella diversità delle età, delle opinioni e degli impegni quotidiani"*.

Per usare uno slogan della CEI, che apparve la prima volta sul documento "Comunione e Comunità nella Chiesa Domestica" del 1981 e che ogni tanto viene ripreso anche da altri documenti dalla Chiesa o dal papa, potremmo dire: dobbiamo costruire la parrocchia come "famiglia di famiglie" (CC, II, 24). È una bella sfida che potrà realizzarsi pian piano e con la collaborazione di tutti.

Da parte della "comunità apostolica" occorre fare sempre maggior spazio nelle proprie attività ai più lontani, evitando di vedere limiti anche dove non ci sono (ad esempio in città non ha più senso guardare al confine parrocchiale, ma cominciare a ragionare più globalmente a livello di Vicariato) e secondo il modello della "Chiesa in uscita" suggerito da papa Francesco sullo schema delle cinque parole richiamate al n. 24 dell'esortazione apostolica Evangelii Gaudium: prendere l'iniziativa, coinvolgersi, accompagnare, fruttificare, festeggiare. Sempre papa Francesco ci invita a



non abbandonarci di fronte a qualche contraddizione, a qualche apparente fallimento e a critiche per rassegnarci delusi dalla realtà (EG, 83) con il rischio di diventare pessimisti scontenti e disincantati (EG, 84) e ci invita (in quanto operatori pastorali) a non sentirci superiori agli altri perché osserviamo determinate norme o perché fedeli ad un certo stile cattolico del passato, dando origine ad un *“elitarismo narcisista e autoritario, dove invece di evangelizzare si analizzano e si classificano gli altri, e invece di facilitare l'accesso alla grazia si consumano energie nel controllare”* (EG 94). Una lettura dell'esortazione apostolica, auspicata anche dal nostro vescovo nel piano pastorale 2015, può fornire tanti spunti e suggerimenti verso questa apertura missionaria.



Invece a quelle famiglie che vivono un po' al margine della parrocchia, ma che hanno comunque un'ispirazione cristiana di base, l'invito è quello di vivere un po' di più la comunità, che non è fatta unicamente di partecipazione alla liturgia domenicale, ma di dialogo tra le famiglie cristiane che può svilupparsi in mille modi e occasioni. Spesso si rientra nei *“meccanismi”* parrocchiali e quindi c'è l'incontro con altre

famiglie cristiane solo quando sorge una necessità, come ad esempio l'inizio del catechismo dei figli in 2<sup>a</sup> elementare, ma in questo caso sarebbe da chiedersi se questo non è vedere la parrocchia solo come una società di *“servizi”*.

La relazione può avvenire e può essere coltivata in tanti altri modi, anche partendo da momenti semplici come quattro parole scambiate dopo la S. Messa.

La parrocchia, per cercare di mettere in relazione le famiglie sulla base di un cammino cristiano, oltre agli incontri mensili dei genitori del catechismo dell'iniziazione e a momenti che coinvolgono insieme genitori e figli, ha da qualche anno anche avviato degli incontri per le famiglie con i bambini di età inferiore a 6 anni, ma soprattutto sant'Agata è stata una delle prime parrocchie della città a portare avanti un progetto di *“gruppi famiglia”*. Per chi non li conosce sono un'occasione per mettere le famiglie in relazione mediante un cammino di condivisione che consente una crescita delle famiglie stesse e una maggiore consapevolezza di quelli che sono i compiti della famiglia cristiana. L'accompagnamento delle famiglie, specialmente di quelle più giovani, è uno dei compiti ai quali è chiamata la parrocchia e sui *“gruppi famiglia”* la diocesi chiede di investire energie. La partecipazione ad un gruppo famiglia può essere un'ottima occasione di inserimento per una famiglia che vuole cominciare a conoscerne altre. Ovviamente le porte dei gruppi familiari parrocchiali

sono sempre aperte. È necessario però per chi vuole parteciparvi superare due limiti che all'inizio spesso frenano, anche inconsciamente, molti: la ritrosia a provare a partecipare senza conoscere e senza potersi scegliere gli altri membri del gruppo (quando invece il confronto con chi non si conosce spesso facilita l'apertura al dialogo ed è proprio una ricchezza dei "gruppi famiglia") e la paura di prendersi un impegno che possa ridurre quel poco tempo libero che alle nostre famiglie rimane (ma la testimonianza di chi vi fa parte potrebbe parlare di quanto sia arricchente e i loro figli potrebbero testimoniare la gioia di stare e giocare insieme). Negli ultimi tempi si stanno avvicinando ai gruppi esistenti anche alcune famiglie non già presenti in altre attività parrocchiali, ma che cercano appunto un inserimento maggiore nella vita della comunità per loro o per i loro figli, qualche volta anche senza un matrimonio religioso alle spalle.

Al momento in parrocchia i gruppi famiglia sono tre: il primo (nato nel 2001) con famiglie con figli per lo più nell'età della scuola media o elementare, il secondo (nato nel 2011) dove la famiglie che hanno già figli li hanno nell'età dei primi anni della scuola elementare o della scuola materna e il terzo gruppo che ha cominciato solamente lo scorso ottobre cercando di raccogliere le famiglie che hanno frequentato negli ultimi 2 o 3 anni i percorsi in preparazione al matrimonio. I partecipanti non sono tutti santagatesi, anzi provengono da tutta la città

(che praticamente coincide con il Vicariato) e anche dai comuni limitrofi. Ci troviamo in oratorio un sabato al mese dalle 17.00 e condividendo poi la cena, secondo un calendario le cui date vengono riportate sul Flash parrocchiale e da avvisi specifici a chi ne fa parte mezzo e-mail. Segnaliamo anche che il gruppo che c'è dal 2001 si incontra negli stessi sabati in cui c'è per i ragazzi la proposta dell'ACR parrocchiale. È un'opportunità per seguire un cammino parallelo per genitori e figli nella casa della comunità che è l'oratorio.

Le porte sono aperte. Vi aspettiamo famiglie. Per maggiori informazioni o per provare a partecipare ad un incontro potete contattare direttamente chi qui vi scrive all'indirizzo e-mail [pao-la\\_mauro.deg@alice.it](mailto:pao-la_mauro.deg@alice.it) o anche direttamente tramite i sacerdoti della parrocchia.

*Mauro Degiorgi*

# Casa di riposo... da non dimenticare

*L'esperienza di una volontaria.*

Non tutti sono a conoscenza di queste strutture, forse perché al presente non hanno avuto occasione di ricoverare loro famigliari.

Diverse sono le Case di Riposo presenti sul territorio provinciale. Purtroppo sono tutte piene di degenti, anzi molte sono le richieste in attesa della liberazione di posti.

Il gruppo di cui faccio parte, è il movimento 3<sup>a</sup> età S. Agata, molte sono le attività di cui si occupa senza fini di lucro, ma quello su cui voglio porre l'accento oggi, è proprio il volontariato nelle Case di Riposo.

E' da molti anni che il movimento non dimentica di fare una visita solitamente mensile alle nostre affezionate parrocchiane alle quali siamo riconoscenti per il servizio svolto nel movimento.

Le strutture nelle quali faccio visite (spesso in compagnia dell'amica Lidia) sono:

- Casa d'Industria di via Brambilla e Rebbio;
- Villa Celesia e Camelie a Bignanico;
- Villa Fulvia a Lipomo;
- Villa S. Benedetto e Casa delle Infermiere ad Albese con Cassano;
- Villa Prandoni a Torno.

Altre volontarie visitano le

restanti Case di Riposo del nostro territorio.

Quando mi sono offerta per svolgere questo impegno ho avuto qualche tentennamento soprattutto perché non conoscevo le ospiti né le strutture ospitanti sopra citate, ma quasi subito ho sentito una forza interiore che mi ha aiutato a superare questo scoglio.

Dopo essermi presentata ed aver fatto la loro conoscenza, posso dire che ora sono contente di rivedermi e di scambiare due chiacchiere con me ed anch'io sono più serena notando il loro apprezzamento.

Come già detto le visite sono mensili, ma anche solo qualche giorno di ritardo mi fa sentire in difetto nei loro confronti.

Certo non è possibile avere un dialogo con tutte, perché con alcune malate di Alzhei-





mer è difficile comunicare, ma mi accolgono cantandomi canzoni in dialetto, sempre col sorriso sulle labbra, quando dovrei essere io a portare un conforto, così mi limito ad ascoltare il loro "concerto" e a salutarle con un bacio ed un arrivederci alla prossima volta. Altre invece, più indipendenti, mi raccontano del passato della parrocchia o delle attività che svolgono nella quotidianità. A volte trovo degenti che soffrono di nostalgia o depressione perché non hanno parenti o conoscenti vicini, in questi casi le nostre visite sono sempre ben accolte e attese.

Il nostro movimento prepara per tutte un pensiero e il giornalino "Campane di S. Agata", molto apprezzato, attestando il legame ancora forte con la vita parrocchiale che hanno vissuto per molto tempo.

Da non dimenticare inoltre lo speciale legame che si instaura con il personale delle varie strutture, che le degenti molto spesso chiamano "angeli o stelle", che si occupa del loro benessere in tutto e per tutto.

Questa mia esperienza vuole in qualche modo sensibilizzare, o per lo meno ricordare a tutti di non dimenticare tutte le persone che sono state una ricchezza del nostro passato.

*Placida*



# Consiglio Pastorale in cammino

*Piano Pastorale e Catechesi degli adulti.*

**5 novembre 2014:** Consiglio Pastorale, con la nuova presenza di don Davide ed il gradito ritorno di suor Romana.

a) *Comunicazioni varie.*

A S. Agata: convegno intervicariale catechisti (16 novembre); incontro famiglie dell'A. C. diocesana (23 novembre). Rilancio del Circolo "Noi"; iniziative dei gruppi famiglia, del Cinecircolo S. Agata Cine, della S. Vincenzo. Aggiornamento sui lavori e sull'utilizzo dei campi dell'oratorio.

Il signor Mario Pigliapochi dimissionario dalla Polisportiva: a lui un grande ringraziamento per il lavoro svolto negli anni. La vecchia, storica, chiesa di S. Agata potrà forse essere rimessa in ordine e utilizzata da qualcuno.

b) *Piano Pastorale 2015.*

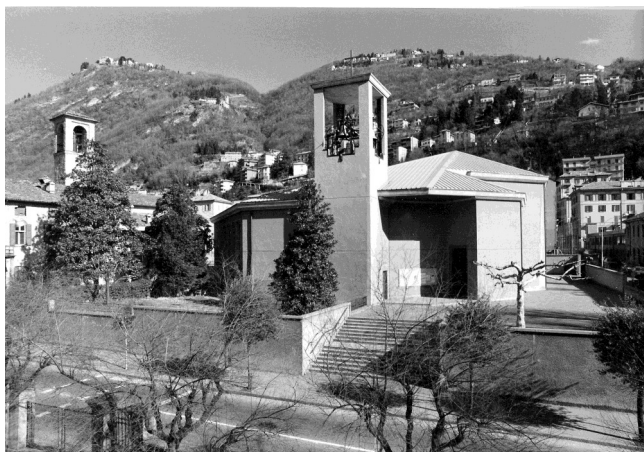
Il Vescovo propone per il 2015 un itinerario pastorale intitolato "Una Chiesa in cammino", che ha come riferimento l'esortazione apostolica sulla "gioia del Vangelo" di Papa Francesco. Tre "sì" ci chiede il nostro Vescovo: a una Chiesa in comunione con stile familiare, a una Chiesa "in uscita", ai Vicariati per una Chiesa in cui si opera insieme.

Tra gli impegni concreti, sottolineiamo, in particolare, le quattro tematiche che il Consi-

glio Pastorale dovrà affrontare: 1) Fare "consiglio pastorale": preparazione, dialogo, scelte, verifica. 2) Le periferie della parrocchia: le lontananze. 3) Non lasciamoli mai soli: i poveri, i malati, le persone isolate... 4) Le comunità di vita consacrata: aprirsi alla missione e alla testimonianza.

*Come attuarlo?*

Il Consiglio, essendo ancora in attesa dei Decreti dopo la Visita Pastorale dello scorso 31 maggio, si è limitato a prospettare qualche linea o modalità d'azione. Vanno evitate sovrapposizioni di iniziative. Va tenuta presente la dimensione interparrocchiale e vicariale, ad esempio, circa le Messe domenicali. Se tagli o "potature" vanno fatte, qualunque sia il settore, siamo chiamati a mettere in atto un attento discernimento per non provocare danni e/o disorientamento. Prima di preoccuparci delle iniziative in sé, è importante capire "dove voglia-



mo andare”, e cioè se davvero esse ci portano allo scopo fondamentale che è quello di “incontrare Gesù Cristo”. Non possiamo dimenticare il contesto sociale, che è in continua evoluzione, e che per noi è quello di una parrocchia di città. La valorizzazione dell’Azione Cattolica è una richiesta esplicita del nostro Vescovo. L’educazione dei ragazzi è una delle urgenze da raccomandare, anche per preparare i cambi generazionali, che stentano ad attuarsi. Diventino delle costanti inderogabili il “camminare insieme”, l’impegno costruttivo dei laici, la testimonianza consapevole di fronte alle nuove generazioni.

b) *Catechesi degli adulti.*

Il Consiglio ha fatto una prima valutazione critica, con osservazioni, idee e proposte, da approfondire prima di imboccare strade nuove. Alcune

osservazioni preliminari o generali: una volta c’era una sola iniziativa, oggi vari gruppi o settori hanno un loro spazio formativo; il popolo di Dio non sono soltanto i fedeli che frequentano abitualmente la chiesa e sono attivi in qualche settore, ma tutti i battezzati; si adotti una metodologia coinvolgente, che impegni tutto l’anno; non sia una catechesi del sapere ma del vivere; un paio di incontri all’anno su argomenti importanti di attualità. Tra le ipotesi prospettate per la catechesi della domenica: riprendere e discutere l’omelia ascoltata nella Messa; una volta al mese, dopo la Messa, incontro comunitario con laboratorio di catechesi e pranzo; un pomeriggio al mese, su temi di attualità.

Per quest’anno si rimane nei binari esistenti. Ci sarà una **catechesi parrocchiale** offerta a tutti, dopo Natale, **alle 11.00 della domenica** (cinque o sei incontri) seguendo la proposta della diocesi, e cioè il testo del **profeta Osea**.

Quanto ai **centri di ascolto** nelle case, si utilizzeranno le schede del volumetto **“Vogliamo vedere Gesù”**, scritto dal nostro Vescovo Diego. Tre incontri prima di Natale e quattro in Quaresima.

*Abele Dell’Orto*



# Le “voci di dentro”

Sabato 22 novembre eravamo veramente in tanti, al piccolo di Milano, a vedere il lavoro di Eduardo e Filippo “Le voci di dentro”, un titolo quasi pirandelliano per una commedia amara che ci parla di incomunicabilità, simboleggiata in modo egregio da zì Nicola, l'enigmatico personaggio che per disillusione delle cose umane ha rinunciato a parlare preferendo esprimersi con una sorta di “Codice Morse” dove i punti e le linee sono lo scoppio di petardi. Ma partiamo dall'inizio:

Alberto Saporito è un apparacchiatore di feste popolari, e vive col fratello Carlo e lo zio Nicola. Una notte sogna che i vicini di palazzo, i Cimmaruta, uccidono l'amico Aniello Amitrano e fanno sparire il cadavere. Nel sogno, lucidissimo, Alberto vede dove sono nascosti i documenti che possono incastrare i vicini. L'indomani, fatta la denuncia in questura, fa arrestare i Cimmaruta e rimasto solo in casa con il portiere Michele, cerca i documenti. Solo allora, all'improvviso, s'accorge di aver sognato il tutto e capisce il guaio che ha combinato.

Ma rimane disorientato di fronte alla malvagità dei suoi vicini, la famiglia Cimmaruta appunto, che pur di accusarsi l'un l'altro lo sostengono nella sua assurda denuncia, stordito e amareggiato di fronte alla rapacità del fratello, smarrito di fronte alla morte dello zio Nicola che aveva smesso di parlare perché ormai nessuno

più ascoltava e si esprimeva solo sparando “viezzi”. “L'uomo è libero solo di morire” diceva prima di chiudersi nel suo definitivo silenzio. E così farà, morirà. Ma non prima di aver assistito all'ennesima tragica commedia dell'uomo. Una luce verde ne segnerà la fine, tranquilla.

Ancora una volta appare il tema centrale delle commedie eduardiane: la famiglia qui rappresentata con un ritratto al vetriolo della “famiglia rispettabile”. Sullo sfondo l'Italia uscita da quella guerra che ha portato le nevrosi e disillusioni, la difficoltà nel quotidiano “tirare a campare” e l'abbruttimento dell'uomo che ormai vede nell'altro un suo nemico.

Quella che può sembrare una divertente commedia degli equivoci diventa quindi una acuta riflessione sull'uomo e le sue meschinità, con l'obiettivo dichiarato di non farci dormire sonni tranquilli, proprio come i personaggi della commedia.

*Betty e Sergio  
Crippa*



# Esposizione delle tele della chiesa “storica”

L'esposizione dei quadri, provenienti dalla Chiesa “storica” di Sant'Agata e recentemente restaurati, ha valorizzato lo spirito della Comunità che passando dai muri vecchi ai muri nuovi non ha perduto le proprie radici e le proprie espressioni di culto. Nella devozione a quelle sacre immagini la gente di Sant'Agata ha infatti nel tempo tanto pregato, amato e sperato.

La seicentesca chiesa monastica delle Agostiniane è diventata Parrocchia cittadina nel 1781 e nel 1870 è stata ristrutturata con il sagrato e la facciata esistenti. I dipinti stavano nella Chiesa storica di Sant'Agata: in parte provenivano dalla chiesa monastica delle Agostiniane ed in parte da altri conventi soppressi nell'ottocento in città. Nell'esposizione sono state scelte, tra le molte tele sottoposte a restauro conservativo, sei più facilmente collocabili nella Chiesa.

**SAN PIETRO, SAN PAOLO e SAN BARTOLOMEO:** I tre quadri databili alla metà del '600 fanno parte di una serie di Apostoli e Santi che è stata probabilmente “smembrata” nell'800. L'ignoto autore è un valido pittore lombardo, che, nell'impostazione della luce proveniente da sinistra, risente dell'influenza caravaggesca. San Pietro è riconoscibile dalle chiavi (Le chiavi del perdono, secondo la mi-

rabile lettura di S. Tommaso:



”Ti darò le chiavi del Regno dei cieli” Mt16,19)

San Paolo ha un libro fra le mani come ricordo della sua intensa attività di animatore





delle diverse comunità cristiane attraverso le lettere scritte.

San Bartolomeo (il Natanaele che stava sotto il fico e che Gesù salutò come "Ecco un autentico israelita, in cui non c'è falsità", Gv 1,47) ha nella mano il coltello come riferimento al martirio per scorticamento.

#### **INCONTRO DI SANT'ANNA CON SAN GIOACHINO ALLA PORTA AUREA**

Il quadro alto e stretto è databile al XVII secolo e per l'impostazione architettonica della porta aurea, per il tratto marcato del disegno e per le tonalità cromatiche dei panneggi è attribuibile alla Scuola dei pittori Recchi di Borgo Vico a Como. La rappresentazione ha la sua fonte nel Protovangelo di Giacomo: Gioachino, scacciato dal tempio in quanto sterile si ritira in preghiera fra i



suoi pastori; in seguito alla visione tranquillizzante di un angelo si incontra con la moglie Anna alla porta del Tempio; da loro nascerà Maria. L'asino indica la presenza dei pastori che sono stati i compagni di Gioachino; nel quadro non figurano per una probabile riduzione delle dimensioni della tela originaria.

#### **SANTA CATERINA D'ALESSANDRIA**

La Santa è in piena luce mentre il carnefice, alla sua sinistra, rimane volutamente in ombra. Caterina d'Alessandria è rappresentata con la palma, simbolo del martirio, e la corona ai piedi che si riferisce alla sua nascita regale. Il quadro è databile alla fine del '600 e la luminosità, che pervade sia la Santa che la coro-



na, è tipica del maturo barocco lombardo. Il suo corpo, secondo la leggenda, venne trasportato sul monte Sinai dove sorge il famoso monastero che ricorda il suo nome.

#### **SANTA ROSA DA LIMA**

Nacque nella capitale del ricco Perù nel 1586 e visse sul modello di Caterina da Siena come Terziaria domenicana, dedicandosi alla preghiera e alla cura di bambini orfani e di anziani appartenenti all'etnia indigena. È patrona delle Americhe, delle Filippine e delle indie Occidentali ed è la prima santa americana. Tradizionalmente è rappresentata con rose fiorite a ricordare il suo nome. A Como, in Borgo Vico, vi era una comunità di Terziarie Domenicane a lei intitolata (sec.XVIII).

Non possiamo però trascurare una tela non esposta, ma di grande interesse, raffigurante la MADONNA IMMACOLATA: la grande tela ovale, attribuita al pittore G.B. Ronchelli di Castello Cabiaglio (Varese), è databile alla metà del '700. L'Immacolata è una giovanis-

sima donna con volto rosato, lineamenti bellissimi, capelli biondi, abito bianco e blu ed è dipinta con i colori vivaci propri del tardo barocco lombardo. Sono in piena luce la corona imperiale e le dodici stelle che circondano la figura; curiosamente il cerchio di dodici stelle in campo azzurro è diventato l'emblema dell'Unione Europea.

Possiamo quindi concludere che il significato profondo della esposizione delle tele nella giornata di domenica 9 novembre è stata la valorizzazione della nostra Comunità, che per quasi quattro secoli ha camminato a fianco della città di Como condividendone sia le gioie che le inquietudini.

*Clemente Tajana  
e Anna Picchi*



# Domenica 16 novembre: Catechisti a S. Agata

La nostra chiesa ha ospitato il 16 novembre un convegno che ha chiamato a raccolta i catechisti di Como e dintorni. Ci volevano due orette così, in bella compagnia: pregando insieme, intensamente; ascoltando la parola del Vescovo che ha spiegato il senso di quei talenti da far fruttificare, invitandoci a non nasconderci nei facili alibi del non sono capace, nella paura e nell'irresponsabilità. Ci siamo, abbiamo ricevuto il dono della fede e questo deve bastare perché si assumano con fiducia quei compiti che riconosciamo come nostri negli ambiti in cui viviamo. Don Simone (che è sempre don Simone, tranquilli!), ha presentato il recente documento della CEI, orientamenti per la catechesi, *Incontriamo Gesù*. Orientamenti, appunto, su cui le Chiese locali, ma anche le parrocchie, sono chiamate a lavorare. Incontro a Gesù, ma insieme, così come i discepoli sono stati scelti per vivere con Gesù un'intimità che trova la sua naturale pienezza nell'essere feconda; per imparare a guardare come Lui. Il documento è espressione, strumento di riflessione per una Chiesa che vuole davvero *guardar fuori, uscir fuori* secondo l'invito mai stanco di papa Francesco; senza lasciarsi paralizzare da una società mutevole che noi dobbiamo «abitare in modo propositivo» (notate l'aggettivo *propositivo*: pro a favore di ...non contro; positivo, cioè fiducioso) e servire così com'è; senza sottrarsi alla sorridente fatica del primo annuncio: offrirsi agli incontri con le persone, con semplicità, riconoscendole

come doni anche (soprattutto?) nelle inevitabili diversità («Gesù Cristo ti ama, ha dato la sua vita per salvarti e adesso è vivo al tuo fianco, ogni giorno, per illuminarti, per rafforzarti, per liberarti» EG,164). È il risultato di un lavoro a più mani (vescovi, commissioni e chi sa quanti esperti) il che sottende un paziente e visibile lavoro di limatura per armonizzare esperienze e situazioni diverse: del resto ognuno di noi sa bene quanto sia a volte faticoso marciare insieme, ingoiare prospettive nuove, armonizzare all'interno delle nostre comunità scelte pastorali che spesso hanno finito per sommarsi in modo disarticolato. Però il bello, la sintesi è nell'invito ad andare incontro a Gesù. Lì, davvero, pare che ogni ansia e ogni divisione si ricomponga: in Gesù sappiamo cosa siamo e l'essere è il punto fondante di ogni dire, di ogni raccontare, di ogni fare. Se riconosciamo la nostra identità a partire da Gesù, davvero, nulla può spaventarci, sembrarci impossibile.

Mons. Italo Mazzoni ha poi guidato tutti in un esercizio di riappropriazione della nostra esperienza di catechisti. Un piccolo viaggio a ritroso e in profondità: per riscoprire nel come eravamo, tutta la possibile freschezza dei nostri oggi. Un esercizio che continueremo, suggerendolo a quanti non hanno potuto esser presenti.

Anna Picchi

# Il beato Silvestro da Siena: frate di pace

In quello che oggi consideriamo "il nostro quartiere" esistevano in passato due conventi francescani: quello di Santa Croce in Boscaglia, fondato dai frati osservanti nella prima metà del XV secolo nella zona della attuale via T. Grossi alta, e quello intitolato a S. Bonaventura, che i cappuccini iniziarono a edificare nel 1537 sotto la collina di Garzola, nella attuale via Zezio.

Il convento di Santa Croce in Boscaglia venne edificato verso il 1440 nei pressi della preesistente chiesetta di Santa Croce, dove i frati osservanti usavano fare tappa già da molti anni durante le loro predicazioni, soggiornando nei casali presenti nei dintorni. Qui dimorò anche Bernardino da Siena quando venne a predicare a Como verso il 1420 e, secondo la tradizione, il grande Santo francescano avrebbe piantato in questi luoghi un cipresso, inglobato più tardi in un chiostro conventuale.

La fondazione del convento fu possibile in seguito alla concessione di lettere apostoliche da parte di Papa Eugenio IV al vicario generale dell'Ordine, il beato Cristoforo da Monza, e si realizzò concretamente grazie alla donazione di alcuni terreni posti in località "alla Boscaglia" da parte di Luigi Sanseverino, capitano del duca di Milano Filippo Maria Sforza, e delle sue sorelle Lucia, Giovanna, Fiorbellina ed

Elisabetta, nonché per mezzo di numerose elemosine pubbliche e private.

Ora: mentre fuori dalle mura andava maturando l'idea di edificare quest'opera francescana di pace, dentro la città imperversavano invece lotte violente tra fazioni avverse. Così il 5 aprile 1439 il Consiglio di Provvisione cittadino, memore delle predicazioni con cui anni prima Bernardino da Siena aveva infervorato gli animi dei Comaschi, invitò in città il professore di sacra teologia ed «eccellentissimo predicatore» Silvestro da Siena, frate osservante compagno di Bernardino stesso. La speranza degli amministratori era che Silvestro potesse condurre i rivali alla riconciliazione, stabilendo in particolare la concordia tra la fazione ghibellina dei Rusca e quella guelfa dei Vitani.

Il sospirato scopo fu raggiunto. Silvestro, che si trovava a Milano, giunse a Como in agosto e cominciò la sua feconda predicazione fra i cittadini. Il 13 dicembre di quel 1439, nella chiesa comasca dei conventuali di San Francesco (quella ora sconosciuta posta vicino al Tribunale) la pace tra fazioni venne formalizzata con un atto notarile e i nomi degli intervenuti furono registrati nel cosiddetto "Libro della Santa Unione". Vennero anche stilati alcuni "Capitoli della Santa Unione" che, in-

sieme al Libro, furono presentati al duca di Milano: la pace diventava un importante atto pubblico.

Negli atti ufficiali frate Silvestro, che nel martirologio francescano viene considerato "beato", fu designato con gli appellativi di «angelo di pace» e «uomo di celeste vita».

Naturalmente questo evento, che passò alla storia col nome di "Pace di Santa Lucia" a motivo del giorno in cui si realizzò, ebbe una risonanza notevole non solo da un punto di vista politico ma anche religioso: per perpetuarne la memoria il vicario generale del vescovo istituì una processione annuale di sacerdoti, religiosi e popolo.

Si tratta di una importante memoria che la nostra diocesi sta tentando in questi ultimi anni di rivitalizzare.

Il grande frate Silvestro, che in seguito avrebbe favorito la mediazione della pace cittadina anche a Piacenza e a Lugano, divenne una figura di riferimento per il convento di Santa Croce in Boscaglia, la cui chiesa, terminata la fondazione, fu consacrata nel 1447.

Secondo le fonti più accreditate, fondatore e primo guardiano del convento sarebbe stato il beato Cristoforo da Monza di cui abbiamo già detto. Alcuni documenti annoverano fra i primi padri guardiani lo stesso Silvestro, che in ogni caso si ritiene abbia agevolato l'edificazione del convento e sia morto a Como, venendo sepolto in Santa Croce in Boscaglia. Fu da lui peraltro che il beato Michele Carcano, grande patrono dell'Ospedale Sant'Anna, ricevette

l'abito religioso.

Nella sacrestia del convento di Santa Croce si conservava un ritratto del beato Silvestro da Siena in cui il frate è raffigurato con un ramo d'ulivo, simbolo di pace, nella mano destra e viene definito «Conciliatore dei guelfi e dei ghibellini di Como».

*Rita Pellegrini*



# Padre Nostro

La pagina della fratellanza umana.

## QUIZ PER GENITORI E NONNI sull'obbedienza

### LE AVVENTURE DI PINOCCHIO

*Appena finite le mani, Geppetto senti portarsi via la parrucca dal capo. Si voltò in su e che cosa vide? Vide la sua parrucca gialla in mano del burattino.*

*«Pinocchio! ... rendimi subito la mia parrucca!»*

*E Pinocchio, invece di rendergli la parrucca, se la messe in capo per sé, rimanendovi sotto mezzo affogato. (dal cap. 3)*

### Perché Pinocchio non obbedì?

Perché non poteva.

Soltanto perché voleva divertirsi.

Perché era birichino.

[La risposta nel prossimo numero]

21 settembre scorso - per 11 ore  
**PAPA FRANCESCO IN ALBANIA**  
da *AGIMI* Periodico del Centro Albanese di Terra D'Otranto – Settembre 2014

### CROCI VICINE TERRE LONTANE

a cura di Giorgio CAVALLERI - Como 2/11/2014  
Opuscolo di 12 pagine – Versione digitale disponibile gratuitamente sul sito [Nodo Libri](#).

### PAPA FRANCESCO IN ALBANIA

Perché in Albania?

Visitare l'Albania "è nato dal desiderio di recarmi in un Paese che, dopo essere stato a lungo oppresso da un regime ateo e disumano, sta vivendo un'esperienza di pacifica convivenza tra le sue diverse componenti religiose".

Nell'incontro interreligioso all'Università "Nostra Signora del Buon Consiglio", "ho potuto constatare, con viva soddisfazione, che la pacifica e fruttuosa convivenza tra persone e comunità appartenenti a religioni diverse è non solo auspicabile, ma concretamente possibile e praticabile".

"Si tratta di un dialogo autentico e fruttuoso - precisa - che rifugge dal relativismo e tiene conto delle identità di ciascuno. Ciò che accomuna le varie espressioni religiose, infatti, è il cammino della vita, la buona volontà di

fare del bene al prossimo, non rinnegando o sminuendo le rispettive identità".

L'Albania è "un esempio non solo di rinascita della Chiesa ma anche di pacifica convivenza tra le religioni. I martiri non sono degli sconfitti, ma dei vincitori".

L'omelia di papa Francesco è ruotata attorno a tre nuclei, che a ben vedere sono le tre ragioni del suo interesse per il caso albanese e dell'inserimento di quest'ultimo nella sua azione pastorale: il Papa ha ricordato **l'eroico martirio** dei cattolici, le sofferenze degli ortodossi e dei musulmani (sempre nominati in quest'ordine) durante le persecuzioni del regime comunista; ha ricordato lo **"spirito di comunione"** vigente tra le rinate comunità religiose albanesi, "esempio per l'Europa" e antidoto ad ogni deriva estremista; ha sottolineato **il ruolo dei giovani** nella

costruzione di un futuro diverso, fondato su amore, libertà, giustizia e pace. "Sono venuto a rendervi grazie per la vostra testimonianza e per incoraggiarvi a far crescere la speranza dentro di voi e intorno a voi... Sono venuto a incoraggiare le nuove generazioni, questo è un popolo giovane, e dove c'è giovinezza c'è speranza. Fate come la vostra aquila, che vola alto, ma mai si dimentica del nido..."

Dal punto di vista albanese il messaggio più forte è stato quello maggiormente calato nell'odierna realtà locale, quando il Papa si è rivolto nuovamente ai giovani cittadini della nuova Albania capitalista, scandendo per ben tre volte un deciso "no all'idolatria del denaro e alla falsa libertà individualista".

Il boato che ne è seguito è forse il boato di chi evidentemente si riconosce più nel proprio peccato che nelle proprie virtù.

#### **CROCI VICINE TERRE LONTANE**

Ricordo bene da bambino il senso di paura e il mio rifiuto nei confronti della Cripta Ossario del cimitero di Camerlata. Per andare dalla tomba di mio padre ai loculi dei miei nonni si passa davanti alla chiesa e ai suoi piedi due ingressi laterali introducono in un ambiente sotterraneo, allora buio e umidastro. Naturalmente ciò che fa paura ha un invincibile potere d'attrazione: spesso volevo entrare e facevo il giro completo di corsa, senza capire né sapere, per uscire 'vincitore' al sole e all'aria pura. Poi ho imparato a leggere:

*"I resti mortali dei militari deceduti per cause di guerra negli ospedali di Como e appartenenti agli eserciti che si avversarono nella prima guerra mondiale riposano accomunati dopo le esumazioni nella pace di questa cripta"*

recitano le due piccole lapidi sopra i due piccoli ingressi. Ho smesso di

correre.

Ringrazio l'amico Giorgio Cavalleri che ha voluto regalare alla città un messaggio di pace che da oltre ottant'anni è custodito a fianco dei nostri cari, nel luogo del loro riposo.

In poche pagine, con il rigore dello storico, racconta la storia di questo Ossario, "uno dei 38 Sacrari (5 sono Ossari) sorti in Italia fra i due conflitti mondiali per accogliere i resti dei soldati italiani – e, talvolta, anche di quelli nemici – deceduti in quell'immane e assurda tragedia che è stata la Grande Guerra", "che è anche l'unico in Lombardia, dove, grazie ad un significativo gesto di pietà compiuto a suo tempo [1930] dalla Giunta Municipale di Como quando Podestà era Luigi Negratti, accanto ai nostri caduti riposano soldati dell'impero austro-ungarico". Esattamente 104, morti fra il 13 dicembre 1916 e il 19 febbraio 1920, accanto a 546 italiani.

C'è l'elenco di tutti i nomi, uno per uno, con l'indicazione dell'età, del grado militare, della data di morte, del Paese di provenienza e della struttura comasca in cui è avvenuta la morte.

Ricerca accurata, quindi affettuosa.

Le due Presentazioni, del Sindaco Lucini e del Vescovo Diego, atualizzano e inseriscono in uno stimolante contesto di riflessione comune l'eredità civile e religiosa che scaturisce da quelle pietre accostate.

*A Cura di Piero Camporini*



La chiesa del cimitero di Camerlata. Ai lati della scalinata i due piccoli ingressi all'Ossario.

# Anagrafe parrocchiale

## Rinati in Cristo per il dono del Battesimo

Emmanuela Aleah Campagnoli		
Federico Corradi		via Rezzonico, 22
Antonio Frigerio		via Carloni, 46
Gabriele Cascone		via Carloni, 90
Nicolò Malacrida		via Rienza, 50
Anna Rizzo		via Carloni, 7
Riccardo Guido		via Fiume, 2
Davide Aulicino		via Sauro, 18/a (Fino M.)

## Per sempre con Dio nel suo Regno

Gabriella Trabattoni	cng. Castelli	via Statale per Lecco
Ludovico Panarisi		via Pannilani, 6
Mario Micheroli		via Rimoldi, 29
Angela Vidini	cng. Quadrio	via Zezio, 71
Agostina Tosnaghi	ved. Daros	Cà d'Industria
Walter Luigi Mandelli		via Carloni, 18
Franco Tacchino		via Rienza, 1/B
Maria Antonietta Tangorra	ved. Pinto	via Gorizia, 8
Carla Aiani	ved. Noseda	Casa Sacro Cuore

Aggiornata al 23/11/2014